Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3828

1754

Arrivi
D.o S. Angiolo.
D.r Zirardi
M.r Galuppi.

Drammi 60-

Marco Coriani
Co: Del Algarotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
20
ANO
BRAIDENSE

VM
T. 704.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3820
BRAIDENSE
MILANO



TAMIRI

drama per Musica
di
Bartolameo Vitturi
da rappresentarsi nel Teatr̊
di S: Angelo
nell Autuno del Anno
MDCCXXXIV

Dedicata a Sua Eccelenza
Sig: Dⁿ Pietro Cebrian
e Augustin Cauagliere dell'
Ordine di Alcantara Conte di
Fuencla^ta Signore delle Baronie
di Luzernich, Bochignen,
Malejan, Ribas Villa di
Albesa, e Pardina di Al:
camin etc^a Grande di
Spagna, del Consiglio di
Sua Maesta Catolica ed
Ambasciadore appresso
la Serenissima Republica
di Venezia

Appresso Marin Rossetti in Merzaria
Venezia

ECCELLENZA.

PEr darvi, ò Ecc. S. un saggio dell' inalterabile mio rispetto, presentandomi favorevole Fortuna l' incontro, co-

teſto Dramma, che nel Teatro, dove ho aſſunto l' Impreſa, ſi rappreſenta, mi ſon preſo il coraggio all' E. V. di conſacrare. Sò che troppo lieve è il tributo, che v' offro; ma ſe più non poſs' io, all' ardente brama di far conoſcere al Mondo la mia riſpettoſa, ed umiliſſima devozione, s' aſcriva il mio ardire. Dalla voſtra generoſa bontà mi lice ſperarne il perdono, e nello ſteſſo tempo col perdono anche il bel vantaggio della voſtra autorevole, e con tutto il poſſibile oſſequio da me ſoſpirata protezzione. Dal voſtro bell' animo ripieno di tutte l' imaginabili virtù, quali ſervono d' eſempio, e ſono di meraviglia all' Univerſo intero, sì bella ſorte alle mie pregbiere ſi conceda, e ſtimerommi fortunato aſſai, qual' ora poſſa vantarmi d' aver fatto un così bell' acquiſto. Di tante belle doti, che v' a-

dorna, dovrei in queſto incontro, ſe non in tutto, (il che ſarebbe un tentar l' impoſſibile) in parte almeno ſpiegarne il valore, ma dall' Eccellenza di queſte confuſo non trovando termini addattati per ben ſpiegarle, mi contenterò nel mio interno con tutto l' oſſequio venerarle, e dove manca la lingua, farò che ſuppliſca con riſpettoſo ſilenzio il mio core. La nobiltà de' natali, la chiarezza del ſangue, la lunga ſerie d' Eroi, che della voſtra famiglia adornarono le Spagne, la grandezza degl' impieghi da voi con tanto decoro ſoſtenuti, benchè rendano il voſtro nome in ogni parte famoſo, pure dalla voſtra ſola, e vera virtude il miglior lume ne acquiſta. Se dunque da queſto abbagliato confeſſerò di non poter proſeguir più oltre, crederò d' eſſerne abbaſtanza ſcuſato, ed im-

plorando un benigno compatimento, col più profondo rispetto fino alle ceneri, mi giuro

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosss. Serv.
Cesare Garganti Impresario.

ARGOMENTO.

GUerreggiando alcuni popoli della Scithia con quelli di Costantinopoli ebbero la sorte in una battaglia, dove ottennero la Vittoria di condur prigionieri molti de primi, tra' quali un giovane di bellissimo aspetto poco prima alla patria amogliato. Veduto questi da Tamiri ne restò presa d' Amore, e rimessolo in libertà dopo d'averlo in mille incontri beneficato, se gli palesa amante. Egli scordandosi di quella fede, che alla Moglie doveva, facilmente le corisponde, anzi pensa con tutal'arte di tenerla stretta fra lacci, à fine d' impossessarsi delle di lei doviziose sostanze; E glie ne sortì facilmente l'effetto, poichè più non potendo alla forza d' Amore resistere l' Infelice Tamiri à dispetto de suoi, pensa volerlo suo sposo. Erano in

tale ſtato i di coſtoro Amori, allora quando ritornando alla Patria due Generali de Scithi (amanti anche eſſi di Tamiri) conduſſero moltiſſimi altri prigionieri, tra' quali Ariſteide di Clearco la moglie, e Palmiro d' Ariſteide il Genitore- Dalla prigionia, e ſcoprimento di coſtoro nacquero molti accidenti, quali leggendoſi il Dramma, potranno facilmente raccoglerſi; Il fatto è Iſtorico, e chi voleſſe per avventura reſtarne pienamente informato lo legga in Niceforo Gregoro al Cap. II. dell' II. libro delle ſue Iſtorie.

Le parole, Fato, Deſtino, Numi, ed altre ſon le ſolite Fraſi Poetice.

AL LETTORE.

ECcoti, ò amico Lettore un picciolo Dramma, il quale da me ſcritto con l' Idea d' adattarlo, per quanto foſſe poſſibile, alla dilettevole ſtagion dell' Autunno il tuo benigno compatimento ricerca. Se di queſto ſarò fatto degno (come lo ſpero) per gl' ultimi giorni del proſſimo venturo Carnovale un' altro, ma di tutto l' Impegno, e con attenzione, e ſommo ſtudio già incominciato te ne preparo. Mi ſi dia dunque coraggio, e ſe per aventura certi ſpiriti maligni, ſoliti tor di mira l' altrui compoſizioni, e particolarmente le mie, pretenderanno con le loro detrazzioni por in un mal' aſpetto le mie debolezze, mi ride-

rò di coſtoro, quando abbia la ſorte d'eſſere compatito dall'oneſte, e diſcrete perſone. Di queſte il dubitarne ſaria un offendere la loro gentilezza in altri incontri eſperimentata, come il far conto di quelli un'evidente pazzia. Vivi felice.

La Muſica è del Signor Baldiſſera Galuppi.

Li Balli ſono del Signor Matteo Benedetti.

INTERLOCUTORI.

Tamiri Regina de Sciti.
La Signora Antonia Negri Tomj.
Ariſteide Principeſſa Greca.
La Sign. Maria Camati.
Clearco Principe Greco.
Il Signor Caſtoro Antonio Caſtorini.
Linceſte Generale de Sciti.
Il Signor Pellegrin Tomj.
Guſmene Generale de Sciti.
La Sign. Gioſeppa Todeſchini.
Palmiro Principe Greco.
Il Sign. Filippo Palma Virtuoſo di S. E.
La Sign. Principeſſa di Paleſtina.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Piazza con archi trionfali con veduta da un lato del Tempio di Giove, e dall' altra veduta della Reggia, ed in proſpetto Loggie coperte, per le quali ſi paſſa dalla Reggia al Tempio. Magnifica Galeria.

Nell' Atto Secondo.

Deliziosa contigua alla Reggia.
Atrio che conduce alla Reggia.

Nell' Atto Terzo.

Luogo diroccato con veduta del Campo attendato in lontano.
Luogo rimoto.
Sala Reggia con Statue d'Antichi Rè de Sciti anteceſſori di Tamiri.

Le ſudette

Sono inventate, dipinte, e dirette dalli Signori Gio: Battiſta Moretti, e Antonio Pericinotto Compagni.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza con Archi Trionfali, con veduta da un lato del Tempio di Giove, dall' altro veduta della Reggia, ed in proſpetto Loggie coperte, per le quali ſi paſſa dalla Reggia al Tempio con ſcalinate, dove diſcenderanno Tamiri, Guſmene preceduto da Iſtromenti bellici, Schiavi, ed inſegne de' vinti, ſeguito de Soldati vincitori, Popolo, Guardie, ec.

T. VIncemmo al fin, vincemmo: Il Greco Sprezzator della pace (co audace
Nelle noſtre catene avvinto or geme;
Faccin pur lega inſieme
Coſtoro, quanti ſono, e a' noſtri danni
Tradimenti, ed inganni,
(qual' è il loro coſtume)
Cerchino pur, che noi
Ben ſapremmo da forti in una, e ſaggi
Scoprir le frodi, e vindicar gli oltraggi.
Guſm. Generoſa Tamiri.

Sag-

Saggia egualmente, ed egualmente bella,
Ad eternar tua gloria,
Ci diede il Fato universal vittoria.

SCENA II.

Linceſte con ſeguito d' altri prigionieri, tra' quali Ariſteide, Palmiro, e detti.

L. REgina anche al mio zelo (Cielo.
Propizio arriſe in queſto giorno il
Mira, quale al tuo piede
Della mia fede in pegno
Io tragga prigioniera
De tuoi nemici numeroſa ſchiera.
Tam. Meno ſperar non ſi potea da voi,
O ſempre invitti, e generoſi Eroi.
Ariſ. (A tante amare pene
Che tormentano l' alma
Vi volea queſt'ancor, o ingiuſti Dei) *a p.*
Pal. (Povera libertade io ti perdei.)
T. Ma qual fra tanto al valor voſtro, o Duci
Premio darò? Non ſia
D'ingiuria al mio dover voſtro riſpetto,
Ne la voſtra modeſtia
Voglia rendermi ingrata à tanta fede.
Linc. Se pur qualche mercede
Alla mia fedeltà donar tu vuoi,
Uno de ſguardi tuoi
Men ſevero, e crudele
Concedi ali amor mio:

In-

Ingiuſto non mi ſembra un tal deſio.
Guſm. Sovvengati che l' alma
Langue per te d' Amore:
Troppo crudel ſareſti
Pietà negando al fiero mio dolore.
T. Ah Linceſte! ah Guſmene! io ben credea
Di trovarvi più ſaggi, e che alla fine
I perigli di Marte
Aveſſer ſpenta in voi d' Amor la face.
Datevi intanto pace;
E ſe al voſtro ſervir premio chiedete
Vi ſi darà condegno,
Ma non ſi ſperi amor, che non l'avrete.
Vorreſti amor da me,
Ma non ti poſſo amar. *a Linc.*
Laſcia di ſoſpirar,
Che non avrai mercè. *a Guſm.*
(Si ſtrugge queſto cor)
(Per altro ardore) *à par.*
Quello, che far poſs' io
Tutto per te farò. *a Li.*
Parte del Regno mio
A te non niegherò. *a Guſ.*
(Ma d' altri acceſo in ſen)
Io ſerbo il core. *) a par.*

SCE-

SCENA III.

Guſmene, Linceſte, Ariſteide, Palmiro, Guardie.

Guſm. DUnque dovrò mai ſempre
Amar quella crudele
Senza ſperanza d'ottener mercede?
Lin. Ne potrà la mia fede
Far sì, che quell'altera
Un giorno ſia meno ſuperba, e fiera?
G. Ah lo ſperiamo in vano; ad altro amãte
Più felice di noi
Ella donò il ſuo cor gl'affetti ſuoi.
Per Clearco ſi ſtrugge.
Ar. (Ahimè qual nome?) *verſo Palm.*
Lin. E s'alma avrem da tolerarlo in pace
A noſtro danno e ſcorno,
Sovra il trono de Sciti,
E ſpoſo, e Re dovrem vederlo un giorno
Guſ. Amico non ſarà: Dello noſtr'armi
Un che fu prigioniero,
Sovra di noi non avrà mai l'impero.
A. (Padre più nõ m'ingãno è d'eſſo oh Dio!
verſo Pal.
P. (Del ver comincio à dubitarne anch'io)
verſo Ariſteide.
Lince. Ma intanto di coſtui
Langue acceſa Tamiri,
Ed i noſtri ſoſpiri, Ella diſprezza;
Solo Clearco apprezza,
E dal-

E dall'arti del Greco ingannatore
Vinta rimaſe, ed à perduto il core.
G. Il fio ne pagherà... Ma qual tra quella
vedendo Ariſteide.
Turba vegg'io donna leggiadra, e bella?
P. (Attẽto in noi vibrã lo ſguardo ò figlia)
ad Ariſt.
Linc. In rozze lane à nobile il ſembiante.
mirando Ariſte.
Ar. In tale eſtremo oh Ciel! tu mi conſigila.
Guſm. Ella à pietà mi move.
Linc. Saria queſta pietade
Un principio d'Amore?
Guſm. Nol sò. Forſe il mio core
Sazio di ſoſpirar per un'ingrata
Coſtei meno ſevera
Di ritrovar or ſi luſinga, e ſpera
Linc. Sarà tua, ſe la vuoi.
Guſm. A dirti il vero, ò amico,
M'à vinto lo ſplendor degl'occhi ſuoi.
Linc. Teco dunque ella reſti;
Guſm. E dal ſuo piede
Tolganſi le ritorte.
Ar. Che ſarà giuſti Dei? *Sciolgono Ariſtei.*
Guſm. Dontra t'avanza: in libertà tu ſei.
Palm. Sciolta riman la Figlia,
Ed io ſtretto reſtar dovrò frà lacci?
Linc. Moſſo à pietade il Duce
Seco ti vuol; ſeco ti laſcio: Addio.
Ar. E reſta ancor trà ceppi il Padre mio?
Deh ſe alberga pietade *à Guſm.*
Nel tuo ſeno, ò Signore,
Tornami alle catene,
O pur

O pur ſciogli da quelle il Genitore.
Guſm. Ai voti di colei
Tutto donar ſi deve.
Lin. Facciaſi ciò, che brami. Ei ſia diſciolto
G. (Sẽpre più m'inamora il ſuo bel volto.)
Sciolgono Palmirio.
Palm. Grazie Signor ti rendo. *à Guſm.*
Ar. (L'interno loro chiaramente intendo.)
Linc. Poteſſi pur anch' io
Cangiar come Guſmene in ſen l'Amore,
Ch'or non avrei sì tetra pena, al core.
Penar per un' ingrata,
Sò ch' è follia d' un core:
Ma ogn' un, ch' arde d' Amore
Folle ſi può chiamar.
Scioglier vorrei per tanto
L'alma da ſue catene
E pur à me conviene
Senza ſperanza amar.
Penar ec.

SCENA IV.

Guſmene, Ariſteide, Palmiro, Guardie.

Guſm. OR che ſciolta ſei tu dalle catene
Per opra di Guſmene,
Raſſerenar ti piaccia il meſto viſo,
E ritornar sù quel bel labbro il riſo.
Ar. Convien, che ſempre io pianga,
Ne ſciolto da que lacci, ond'era il piede,
Si fa la ſorte mia punto migliore,
Se

Se traggo in ſeno inamorato il core.
Guſm. (Amante anche coſtei?
Sventurati pur ſiete
Sempre in amor, poveri affetti miei!)
Palm. (Figlia non ti ſcoprir.)
Ariſt. (Perche non parli
Meco il Duce d'Amor, anzi ch'io fingo.)
Guſm. Mà l'oggetto che adori?
Ar. Forſe da me lontan piange, e ſoſpira.
Guſm. Qual' è il ſuo grado?
Ar. In umil ſorte ei nacque.
Guſm. E l' ami tanto?
Ar. Eſſer dovea mio ſpoſo.
Guſm. Forſe più non ſarà?
Ar. Se alla mia patria
Tornar potrò . . . . .
Guſm. Ma ſe trà noi vi foſſe
Chi del tuo bello acceſo
Far ti poteſſe al paragon d' ogn'altra
Grande, e felice, che fareſti allora?
Ar. Intatta ſerberei la mia conſtanza.
Guſ. (Infelice mio cor non v'è ſperanza.)
Come t'appelli?
Ariſt. Ercena.
Guſm. Il Genitor?
Palm. Ormondo.
Guſm. Ormondo, Ercena addio: Per or vi (laſcio;
A miglior tempo attendo
Di ſcoprir voſtra ſorte. Alle mie ſtanze
Orgonte vi trarrà. Qualora amica
Porge Fortuna il crin ella s' afferri,
Ne ſi laſci fuggir, che non ritorna
Più leggiera del vento,

A noi vien, da noi vola in un momento.
Mano amica di Fortuna,
Se i ſuoi doni vi preſenta,
Non ne abuſi il voſtro cor.
Ch' un dì poi ſdegnata e fiera
Vi farà provar l'altera
Il poter del ſuo rigor.
Mano ec.

SCENA V.

Ariſteide, Palmiro, Guardie.

Ar. MIſera appien non ero,
Se di coſtui l' Amore
Or non giungeva à tormentarmi il core.
P. Bẽ anch'io me ne aviddi e voglia il cielo
Ch' un tale amor non ſia per noi fatale.
Ar. Qual' altro peggior male
Sovraſtar mi può mai,
Or ch' infido lo ſpoſo io ritrovai?
Palm. Sin che non s'abbia più ſicura prova
Innocente ſi creda;
Ar. E non udiſti,
Che di Tamiri amante arde Clearco,
Che di Clearco acceſa arde Tamiri,
Che de' Duci i ſoſpiri ella diſprezza,
E ſol Clearco à mio tormento apprez-
Palm. E' ver: ma d'un tal nome (za?
Eſſer può ben, ch'altri s'appelli ancora.
Ar. Eh non ſarà. Lo ſpoſo mio pur troppo
Di me più non rammenta, e quella fede,
Che

Che deve ad Ariſteide, ad altra ei ſerba;
Ma non andrà ſuperba
Dell' amor di coſtui la mia rivale;
A lei ſarà fatale il mio furore;
E l'empio traditore
D'aver tradito un'innocente moglie,
Dell'impure ſue voglie à danno, e ſcorno
Avrà à pentirſi, e forſe tardi un giorno.
Lo ſpoſo infedele,
L'indegna rivale
Cagion del mio male
Punir io ſaprò.
Mi trovi crudele
Chi ſprezza l'affetto:
Più amore nel petto
Non ſento, non ò. Lo ec.

SCENA VI.

Palmiro ſolo.

SE lo ſpoſo infedel tradì la figlia
Del Padre ſarà impegno
Punir al fin il traditore indegno
Per la figlia, ch'è tradita
Non riſparmi, e ſangue, e vita
Un'amante Genitor.
Di ſue colpe baldanzoſo
Non andrà l'infido ſpoſo.
Ma ſoggiaccia à quella pena
Che ſi deve à un traditor.
Per la ec.

SCE-

SCENA VII.

Galleria corrispondente agl'appartamenti Reali.

Clearco.

SOn infedel nol niego,
Ma che far mai pos's' io,
Se per colpa del Fato
Amo Tamiri, ed Aristeide oblio.
L'una m'è sposa, è vero;
Ma l'altra prigioniero
Mi disciolse da' lacci,
Mi diè la libertà, la vita, il core:
E sol mi chiese in ricompensa amore.
Eccola à me sen viene.

SCENA VIII.

Tamiri, e detto.

Tam. CLearco, amato bene;
Clear. Adorata Tamiri.
Parmi veder turbato
Il seren di tua fronte?
Tam. E n'ò ben forte
Ragion: Oh se sapessi .....
Clear. Ah non celar ti priego;
Qual sia l'interna pena

Che l'anima tormenti, e se non vuoi
Vedermi à piedi tuoi
Il torbido tuo cor deh! Rasserena.
Tam. Mal si soffre o Clearco
Dal Popolo, da Duci, e da Soldati
Veder Tamiri accesa
D'un Greco, d'un nemico, e si pretende
In tale amor, la loro gloria offesa.
Si vuol, che cangi affetto
Il povero mio core,
Si sgrida, si minaccia,
Ne v'è frà tanti un sol, che finga ò tac-
Cl. Ah previdi ben io le mie sciagure; (cia.
E all'improvisa calma
L'imminenti procelle
Vide dà lunge, e presagì quest'alma.
Tam. Ma pur non ti smarrir, al fin Tamiri
E' Regina de Sciti,
E può, qual più le aggrada
Di se dispor, e degl'affetti suoi.
Serbami pur i tuoi,
Ne dubitar, che ad onta
Delle minaccie, e degl'altrui furori
Saran felici un giorno
I nostri fidi, ed innocenti amori.

SCENA IX.

Linceste, e detti.

Linc. AH Regina, Regina:
Freme il Popolo irato,

Sgrida il Campo ſdegnato,
E d'Oſtane à favore,
A prò del traditore,
A prò di quell'indegno
Pendono i primi, ed i miglior del regno.
Tam. E ancor per l'empio Oſtane
V'è chi pretende d'oltraggiar Tamiri?
Al trono pur aſpiri,
Quell'empio traditore,
Ch'il giuſto mio furore
Saprà farlo pentir del cieco orgoglio.
Sicura ſul mio ſoglio,
Io per me non pavento
De' popoli rubelli
Il temerario ardire:
Teman eſſi più toſto
D'un'offeſa Regina i ſdegni, e l'ire.
L. Ma dimmi, io te ne priego, e qual potrai
Argine oppor alla torrente inſana . . .
Tam. Manca forſe à Tamiri
Spada, che la diffenda?
Lin. A quella di Clearco. (Ella m'intenda.)
Clear. E Clearco ſaprà, qualor fia d'uopo
Stringerla ancor, e tutto
Sacrificar in ſua difeſa il ſangue.
Linc. Scarſa difeſa avria dal tuo valore.
Clear. Certa ſarebbe almeno
D'aver fido Tamiri un difenſore.
Linc. Baſta dir ch'egli è Greco.
Clear. E ſono i Greci
Più fedeli dei Sciti ai lor Sovrani.
Linc. Sono . . . . .
Clear. Che dir vorrai?

Linc.

Linc. Dirò . . . . .
Tam. Diceſti aſſai.
Di Tamiri all'aſpetto
Si vuol più di riſpetto
Linc. Regina offeſa io ſon.
Tam. Tu l'offendeſti.
Linc. Ma come mai . . . .
Tam. Non piu. Già m'intendeſti.
Linc. Odimi.
Tam. Non t'aſcolto.
Linc. I tuoi riſchi . . . .
Tam. Non temo.
Linc. Già preveggo ſicuro il tuo periglio
Penſa . . . . .
Tam. D'uopo non ò del tuo conſiglio.
Linc. Dunque andrò.
Tam. Vanne ormai,
E à quelle de rubelli,
Uniſci, ſe t'aggrada
Ch'io perme non la temo, anche tua ſpa-
Linc. Ah Regina, Regina (da.
Mal conoſci il mio cor, e la mia fede;
In van da me ſi chiede
Opra, che ſia di mia virtude indegna.
Vivi felice, e regna.
Serba ver me coteſto tuo rigore
Abbia il Greco l'amore . . . .
Ma ſenti anima audace *verſo Cl.*
Con l'intera tua pace
Forſe che non godrai di tue venture.
Saran le mie ſciagure ... Ah piu non poſ-
Reſiſtere al furor, ch'il cor m'aſſale! (ſo
Un'ingrata, il rivale

L'amor, la geloſia
Fanno la pena mia,
E à mio diſpetto ancora,
Perche vinca ragione in tai contraſti,
Fan, che la mia virtù tutta non baſti.
Penſa, che ſon fedele. *à Tam.*
Penſa, che offeſo io ſono. *à Cl.*
Non eſſer sì crudele. *à Tam.*
Tu non avrai perdono *à Cl.*
Son tutt'amor per te. *à Tam.*
Per te tutto furor. *à Cl.*
Non diſprezzar la fede. *à Tam.*
Non provocar lo ſdegno. *à Cl.*
Pietà da te ſi chiede. *à Tam.*
Saprò punirti, o indegno. *à Cl.*
Gradiſci la mia fe'. *à Tam.*
Paventa il mio rigor. *à Cl.*
Penſa ec.

SCENA X.

Clearco, Tamiri.

Cl. IN Linceſte, o Regina,
(E forſe non m'inganna il mio pen-
Veggo di tai tumulti (ſiero)
Il ſolo autor, ò almen l' autor primie-
Tam. Ah Clearco, ah Clearco, (ro.
Di tumulti sì rei
Laſcia che il dica, il ſolo autor tu ſei.
Clear. Io l' autor? e perche?
Tam. Perche ſi sà, che di Tamiri il core
Ar-

Arde per te d'Amore.
Perche ſi teme, che Tamiri un giorno
Di tutti gl' altri à ſcorno
Sciegla in Clearco il Rè, ſciegla lo ſpo-
Clear. Ah t'intendo, t'intendo. (ſo.
Eſſer non vo' cagion de tuoi perigli.
Convien che me ne vada,
E ſe lunge da te non avrà forza
Da ſvenarmi il dolor, l'avrà la ſpada.
Addio.
Tam. Dunque o crudele
Avrai cor di laſciarmi in abbandono?
Ove ſono, ove ſono
Le promeſſe, i ſoſpiri
I pianti, i giuramenti?
Forſe per l'aria à volo
Alma infedel ſe li portaro i venti?
Non ti ſovvien la fede,
Che mi giuraſti un dì? Non ti ſovviene,
Quanto feci per te? Deh lo rãmenta,
Ne ricoprir con maſchera di zelo
L'infedeltà del core,
Che forſe aſpira à qualche nuovo Amo.
Odi .... Ma à che favello? (re.
Forſe più non m'aſcolti, e penſi in tanto
Come fuggir come laſciarmi in preda,
Al mio dolor, a'miei ſoſpiri, al pianto.
Clear. Tergi, tergi o mia vita
Le piangenti pupille.
Vinto già ſono: a'tuoi voler m'accheto:
Di laſciarti, o partir più non ragiono,
E alle lagrime tue, qual vuoi, mi dono.

Luci belle, ſe piangete
Non ſarete
Voi le ſole à lagrimar.
Che ancor io con i miei pianti
Saprò i voſtri accompagnar.
Luci ec.

SCENA XI.

Tamiri ſola.

AQuante pene, à quai diverſi affanni
Il deſtin mi condanni,
Dirlo non sò. Timor, odio, e amore
Il povero mio core
Ma frà tanti tormenti
Mi ſia fido Clearco,
E ogn'altra offeſa, io ti perdono o Fato.

SCENA XII.

Ariſteide, e detta.

Ar. CLearco è un traditor un ſcelerato.
Ta. Che intendo o Giuſti Dei?
Ar. Il ver intendi, e tu tradita or ſei.
Tam. Io tradita? Ma come?
Ar. Prendi leggi, e ſaprai
Se dell'empio Clearco
Alma più rea ſi ritrovaſſe mai.
Da un foglio à Tamiri, che piano lo legge.

SCE-

SCENA XIII.

Tamiri ſola.

ESarà vero oh Dio!
Ch'abbia data la fede
Di ſpoſo ad altra donna il traditore?
Sarà ver, ch'il mio amore
Sia tradito così dall'infedele?
Ma qual fede da un Greco
Trovar mi luſingai,
Se in alcun tempo mai
Non ſeppero coſtor, coſa ſia fede
Infelice, chi crede . . . . .
Ma ſoffrirò frà tanto
D'eſſer così tradita? (empio
Perda l'empio la vita ... Ah che in quell'
Oh Dei! s'aſconde l'adorato oggetto.
Ma che? sì vile in petto
Dunque avrà il cor una Regina? Eh cada
Il ſagrilego moſtro
A piedi miei ſvenato;
Pietà non merta il traditor ingrato.
Cada dal Cielo un fulmine,
E inceneriſca il perfido.
Dentro le ſue voragini
Chiuda la terra il barbaro,
O il ſepeliſca il Mar.
Occhio non ſia, che vedaſi
D'un moſtro così orribile
La morte à lagrimar. Cada ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizioſa contigua alla Reggia.

Ariſteide, *Guſmene*.

Ar. SIgnor già m' intendeſti
In van per me ſoſpiri,
E la coſtanza mia tu tenti in vano.
Ardo per altra fiamma,
Mi ſtruggo ad altro ardore,
Ne in libertà più reſta
D' amar, o non amar queſto mio core.
Guſ. Ne potrà la mia fede,
Ne potrà l' amor mio trovar mercede?
Ar. Duce già tel diſſi io
Senza ſperanza d' ottener conforto,
Che il dover nol conſente,
Tu in van te affliggi, e me tormenti ãcora
Oh ſe altrui data allora
Mia fede non aveſſi, il giuro a Dei
Tutti per te ſarien gl' affetti ...
Guſ. Dunque dovrà Guſmene ...
Ar. Dovria laſciarmi in pace

Senza

Senza accreſcer tormenti alle mie pene.
Guſ. E in pace vo' laſciarti,
E ſe poteſſi ancora,
Ma nol potrò, vorrei laſciar d' amarti.

SCENA II.

Palmiro, *Ariſteide*.

Pal. SCorſa ò tutta la reggia,
Ne potei rinvenir quel traditore.
Ar. Eſſer può ben che delle mie vendette
Sino à queſt' ora ne riſenta il danno,
E sù l' ingannator cada l' inganno.
Pal. Ma come mai ....
Ar. Già alla Regina è noto,
Che alla patria Clearco
Giurò fede di Spoſo ad altra donna.
Pal. Chi paleſò l' arcano?
Ar. Io da me ſteſſa il paleſai, ne in vano.
Pal. Ma quale ſpeme o figlia?
Ar. Che Tamiri all' orrore
Dell' enorme attentato
Abbandoni alla fin quel ſcelerato.
Pal. E all' ora poi che fia?
Ar. Pentito dell' error à me dinante
Forſe ritornerà fido, e coſtante.
Pal. Figlia non ti fidar della ſperanza
Che dolcezze promette, e porta affãni.
Vinca l'empio deſtin la tua coſtanza,
Che prudenza non è viver d' inganni

SCENA III.

Ariſteide ſola.

PUr tropo ãch'io lo sò, che ſuol bẽ ſpeſſo
La ſperanza tradir ch'in lei s'affida.(ſo
Ma ſe di queſta io foſſi
Nel miſero mio ſtato affatto priva,
O ſarei moribonda, o non più viva.
Anche fra ria procella
Non sà temer queſt' alma;
Spera bensì la calma
Lunge dal porto ancor.
Raggio d' amica ſtella
Veggo trà foſchi orrori;
Anche fra ſuoi timori
Trova conforto il cor. Anche ec.

SCENA IV.

Tamiri, poi Linceſte.

T. AH che non v'è ſperanza (anch'io,
Pur troppo il sò, pur tropo il veggo
Che poſſa trovar pace il dolor mio.
Lin. Tra queſte ombroſe piante
Pallida, e sbigottita à che t'aggiri
Benchè fiera, e ſdegnoſa
O ſempre agl'occhi miei bella Tamiri?
T. Oh ſempre agl'occhi miei odioſo ogetto
Se non v'è chi ti brami
Se non v'è chi ti voglia.
Chi ti traſſe, à che vieni
Tra queſte ombroſe piante
Troppo indiſcreto, ed importuno amãte

L. E Tamiri così con me ragiona?
Importuno, indiſcreto
Odioſo oggetto ad uno che t'adora;
Ma ſenti ſe finora
Serbai la fedeltà, ſerbai l'affetto
Saprò introdur nel petto, ira, e furore.
Mi ſcorderò l' amore
E i ſenſi aſcolterò d'un giuſto ſdegno.
Il rivale, l'indegno
Autor delle mie pene,
La tua fiamma, il tuo bene
Saprò ſugl'occhi tuoi ...
T. Taci, parti da me, fà ciò, che vuoi.
Linc. Vorrei poter o ingrata
Spegner la fiamma, che per te mi ſface
Vorrei la prima pace
Vorrei la libertà tornar all'alma.
E ſe perdei la calma
All' or, che per amarti....
T. E nõ m'intendi ãcor? e ancor non parti?
Lin. Partirò, sì, crudel, ma con l' idea
Del mio ſchernito, e vilipeſo amore;
Partirò col dolore
D' aver forſe à tentar la mia vendetta
Tamiri in brieve aſpetta
Che ſciolta la catena....
T. Vattene al fin troppo mi dai di pena
Lin. Ma forſe un dì verrà....
Tam. Venga.
Linc. Che altera
Meco così tu non ſarai.
Tam. Lo ſpera
Linc. Ch' in atto umil...

Tam. Ma quando
Ti risolvi à partir?
Linc. Odimi, o ingrato
Odimi per pietà.
Tam. Più non t'ascolto.
Linc. Almen....
Tam. Non più.
Linc. Vorrei.
Tam. Và, che sei stolta.
Lin. A me stolto? Ah ingrato core!
Stolto son, ma per tuo amore:
E quell'alma così ingrata
Dispietata
Mi costringe à delirar.
Ma verrà forse quel giorno,
Che tornando in libertà
Lascierà
L'alma mia di più penar. A ec.

SCENA V.

Tamiri poi Clearco

SE condannata io son à pianger sempre
Almen sola non sia
Pianti à versar l'oppressa anima mia.
Clear. Regina, à te dinante....
Tam. (Ecco l'infido)
Clear. Io torno
Fedele adorator del tuo sembiante.
Tam. (Odi il fellon.)
Clear. Ma tu non parli, e altrove
Sdegnosa volgi le pupille, oh Dio!
Che ti turba, e t'affligge Idolo mio.

Tam.

Tam. E dopo ancor sì enorme tradimento,
Che mi turbi, o m'affligga
Dimandar mi potrai?
Chiedilo à te medesmo
Perfido traditor, e lo saprai.
Clear. Traditor à Clearco?
Perfido à me? Regina, e che dirai?
Tam. Dirò, ch'un empio sei,
Ma de più scelerati, e de più rei;
Dirò, che della tua, nò, non si trova
Più perfid'alma al Mondo:
Dirò, che nel profondo
Mostro non v'è, che sia di te peggiore;
Dirò, ch'un traditore
Qual sei tu per l'addietro
Mai non vi fù, ne si darà dapoi.
Che son gl'inganni, i tradimenti tuoi
Degni di mortal pena;
Che questa à te destina
Un'offesa Regina,
E che per sua vendetta alla per fine
Ogni più atroce, e memorabil scempio,
Ella farà d'un malfattor, d'un empio.
Clear. Ma perche mai sì fiera?....
Tam. Forse non ò ragion, anima ingrata,
D'esser teco sdegnata?
Rifiuto della morte,
Avvinto da ritorte
Trà la turba più vile
Degl'altri prigionieri
Senza soccorso, ò aita
Ti dò la libertà, ti dò la vita.
Contro de tuoi nemici

Il mio potere impegno,
Ti tolgo al loro ſdegno,
Ti ſalvo, ti difendo,
Per te ingrata mi rendo
Di tanti illuſtri amanti,
Al cor, ai voti, ai pianti,
E ad onta ancor del mio Regal decoro
Vile, qual ſei, te ſol frà gl'altri adoro
E tu fellon così . . . .

Cl. Ma Regina, perdona, in me non veggo
Colpa, ch'accender poſſa i ſdegni tuoi.

Tam. Dunque in te, tu non vedi
Colpa, che accender poſſa i ſdegni miei?

Clear. Innocente ſon io, lo giuro ai Dei.

Tam. Taci ſpergiuro, taci,
Già ſi ſan le tue frodi,
Son paleſi i diſegni,
Son certi i tradimenti,
E ſon vani, e bugiardi i giuramenti.
Troppo fin or con queſti
O iniquo traditore,
Deluder tu poteſti
Il credulo mio core;
Ma più forza non anno,
E ſcoperto ogni inganno,
Ate, più non ſi crede
Greco di ſangue, e Greco più di fede.

Clear. Ma coteſta mia frode,
Coteſto mio delitto
Scopri qual ſia, ſenza ſcoprirlo à torto
Tu l'onor mio, tu la mia ſede offendi:

Tam. Prendi leggi, e ſe puoi or ti difendi.

Gli da il foglio ricevuto da Ariſteide.

Cl.

Cl. (Che mai dirò?) Stelle perduto io ſono
T. Rimanti: al tuo rimorſo, or t'abbandono.

In atto di partire.

Clear. Ah Regina m'aſcolta.
(Tutto negar convien.)

Tam. Che dir vorrai?

Clear. Odimi, per pietà. Son innocente

T. Quel foglio ti condanna; Eſſo non mente

C. Pur troppo è mentitor. Queſta mia mano
Non vergò tali note,
Son mentiti i caratteri, ed in eſſi
Scopro de miei rivali
L'arte nera, e il conſiglio.
Per vedermi in periglio
Anno ordita la frode,
Credilo à me Tamiri,
Credilo à miei ſoſpiri:
Colpa non ò, non ò rimorſo in ſeno.

Tam. Foſſe mai ver?

Clear. (Ella il credeſſe almeno.)
Io d'Ariſteide amante?
Io ſpoſo ad altra donna?
Io di tradir capace una Regina?
Sentimi, non t'inganno,
Di delitto sì nero
L'anima inorridiſce al ſol penſiero.

Tam. (Che farò? Son confuſa.)

Clear. Forſe ancor non mi credi?
E di sì enorme eccesſo
Forſe ancora il tuo cor reo mi condan-
L'empio foglio t'inganna, (na?
Queſta man non lo ſcriſſe
Son veri i Senſi miei.

SCENA VI

Aristeide, e detti.

Ar. SI lo scrivesti, e un traditor tu sei.
Cl. S Altro scampo non v'è, son già per-
Ar. Mirami involto, o ingrato, (duto.
Perfido, dispietato,
Mirami involto, e poi
Niega, s'ai tanto cor gl'inganni tuoi.
Ravvisami, o spergiuro,
Riconoscimi, o indegno,
O se forse tant'oltre
Giunga tua fellonia
Fingi di non saper, qual' io mi sia.
Tam. Fosse costei dell' infedel la moglie?
Ar. Si quella io son, io son quell'infelice,
Son quella sventurata
Dall'infido Clearco
Vilipesa, tradita, e abbandonata.
Clear. (Gelo d'orror.)
Ar. Sù via, che non rispondi?
Tu taci? ti confondi?
Và forse meditando
Per deluder l'amante,
Per ingannar la sposa,
Perfido menzognero
Qualche novella frode il tuo pensiero?
Ma senti, alma bugiarda,
Anima senza fede,
A te più non si crede, e con orrore
Un empio sei scoperto, e un traditore.
Già si sà, ch'un empio sei,

E che sei un traditor.
Studia pur, o ingrato cor
Finti sguardi, falsi vezzi,
Una sposa, ed un'amante
Per tradir per ingannar.
Ma di tanti inganni tuoi
Alma perfida, incostante
Io mi voglio vendicar. Già ec.

SCENA VII.

Tamiri, Clearco.

Clear. (A Hi che dirò!)
Tam. Clearco?
Tu taci, tu sospiri?
N'osi involto guardar la tua Tamiri?
Forse non son più quella?
Deh! non tacer: favella.
Dì pur, che non scrivesse
Quel foglio la tua mano,
Dì pur, che sei tradito,
Ch'i tuoi rivali ordito
Per vederti in periglio anno tal frode;
Dì pur, che non sei sposo ad altra donna.
Dì che non sei capace
D'ingannar, di tradir una Regina,
E che l'alma innocente
Di delitto sì nero
Si perde, e inorridisce al sol pensiero.
Clear. Ah Regina, Regina
Vedimi à piedi tuoi; Son reo, nol niego;
Ma al fin la colpa mia, colpa è d'amore,
E ad Aristeide solo

Fu traditor non a Tamiri il core
Pur se vuoi la mia morte
Eccoti inerme il petto ....
Tam. Ho già risolto.
Togliti agl'occhi miei: più non t'ascolto
Clea. Non trovo difese,
Un empio già sono,
Non chiedo perdono,
Non spero pietà.
Nell' orrido eccesso
Se incontro la morte,
Anch' io lo confesso
Giustizia sarà.
Non ec.

SCENA VIII.

Tamiri.

E Soffrirò, che impune
Di colpa così rea vada l'indegno?
Nò, che soffrir nol devo: E tẽpo ormai
Spegner dal sen il mal concetto amore
E gastigar l'iniquo traditore.
Se fra tante amare pene
Non resiste l'alma mia,
Ora sia colpa del core,
Quei che sanno cosa è Amore
Me lo dican per pietà;
Ma pur troppo a mio tormento
Io già sento
Che per me
Più non v'è che crudeltà.
Se ec.

SCE-

SCENA IX

Atrio con Cortile che conduce alla Reggia.

Linceste, Gusmene.

Linc. AMico, io vo' vendetta,
E vo' con questa spada
Far che l'empio Clearco à piè mi cada.
Gusm. Se per tua man cadesse
Troppo illustre saria la sua caduta.
Linc. Ma dimmi, e come vuoi....
Gusm. Per punir quell' indegno
Strada miglior mancherà forse a noi?
Sciegli fra' tuoi guerrieri
Alcun, che attenda al varco
L'infame Greco, e senza tuo periglio
Fa che estinto a tuoi piè cada Clearco.
Linc. Troppo vile saria questa vendetta.
Gus. Ma saria più sicura.
Linc. Anche dal mio valore
Certa avrei la vittoria,
E cõ maggior piacer, cõ maggior gloria.
Gus. Nulla di pregio acquista
Il tuo valor, se l'inimico atterra,
E se avien, che non vinca, il tutto perde.
Linc. Ma risolver non posso...
Gus. A me credi, o Linceste,
Il più sano consiglio
E' tentar sue vendette
Quando si può senza incontrar periglio.

SCE-

SCENA X.

Tamiri, e detti.

Tam. AMici, a voſtri voti,
Ed a voti del Campo
Al fin ſi rende di Tamiri il core.
Conoſco il primo errore,
Me ne duol, lo deteſto,
E tornata in me ſteſſa
Di Clearco l'amor io già abbandono,
E qual ſi brama, ad un di voi mi dono.
Linc. Che ſento mai?
Guſm. Che aſcolto?
Tam. Forſe à me non ſi crede?
Forſe appreſſo di voi non trovo fede?
Prova daròvi, che mentir non puole.
Pria, che tramonti il Sole
Vvo' che cada Clearco, e chi di voi
Mi porterà di quel fellon la teſta
Sarà mio ſpoſo, e Rè: la legge è queſta.

SCENA XI.

Linceſte, Guſmene.

Linc. SE per eſſer ſuo ſpoſo
Se per ſalir ſul trono
La teſta di Clearco ſi richiede,
E' mia Tamiri, e Re de Sciti io ſono.
Guſm. E sì facile impreſa
Credi che ſia del tuo rival la morte
Linc. Sia pur ardito, e forte
Da miei fedeli d'ogni intorno cinto
Non

Non troverà diſeſa.
Guſm. Ma la tua gloria offeſa....
L. A dirti il vero, o amico, ora diſcerno
Quanto foſſe prudente il tuo conſiglio,
E per ſervir Tamiri (*parte*
Senz' altro più penſar à quel m' appiglio.

SCENA XII.

Guſmene.

DUnque per un' ingrata,
Che non cura il mio Amor, che lo diſſprezza,
Le ſperanze d'un regno avrò perdute?
E ſarà lieto appieno
Il mio rival della Regina in ſeno?
Guſmene, e che riſolvi?
Dover, che mi conſigli?
Se fedele all'amico eſſer io voglio,
Perdo Tamiri, e con Tamiri il ſoglio.
Se penſo poi di conquiſtar il trono,
Perdo l'amico, ed infedel io ſono.
Ma pur, e che farò? Non lo ſaprei
E diſcordi tra loro
Che decider non ſanno i voti miei
Nel grave contraſto
Di fede, e d'Amore,
Incerto il mio core
Decider non sà:
Mi rendon confuſo
L'amico, ed il trono
Dubioſo ancor ſono:
Di me, che ſarà. Nelec.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Strada che conduce al Campo.

Clearco.

D'Un amante ſchernita,
D'una ſpoſa tradita
Per ſottrarmi allo ſdegno,
Se pur amica ſorte mel concede,
Conviẽ che volga in altra parte il piede.
Quì ſicuro non ſono;
Non troverà perdono
L'amoroſa mia colpa,
E in continuo periglio
Sarà queſta mia vita,
Se non la ſalva un volontario eſiglio.

SCENA II.

Linceſte, e detto.

Linc. OVe l'Eroe de' Greci,
Ove il prode Clearco
Volge furtivo, e frettoloſo il paſſo?
Clear. Forſe tenuto io ſono,
Qualunque tu ti ſei,
Di renderti ragion de' paſſi miei?
Linc. Veramente con queſte
Temerarie richieſte,
Ora, anch' io me ne avvedo,
Non

Non dovea trattener i paſſi tuoi.
Vanne pur, ove vuoi;
Vanne, e dove t'attende
Forſe di te geloſa
Incerta, e timoroſa
La tua fedele amante
Fortunato amator volgi le piante.
Cl. Andrò, dove m'aggrada,
E ovunque andar io voglia,
Queſt' acciaro ſaprà farmi la ſtrada.
Linc. Ma ſe per ſorte mai
Sopponeſſe Linceſte?
Cl. Vinto dal mio valore
Staria poco à pentirſi.
Linc. Ah traditore!
Cl. Mente ch' il dice, e un traditor tu ſei.
Linc. E tant'oltre s'avanza
Cl. Uno che non ti teme,
Che non cura il tuo orgoglio.
Linc. Coteſto in tanto ardir punir io voglio.
Cl. Quanto di tue minaccie, io me ne rido.
L. Dunque, s'ai cor, meco à pugnar ti ſfido.
Cl. Non ricuſo il cimento,
E gia per vendicarmi
Delle paſſate offeſe,
Jo volea teco, il paragon dell' armi.
Linc. Dunque fuor delle mura,
Ove giunger non poſſa
Alcuno ad impedir....
Cl. Ovunque vuoi,
Vattene pur; Io ſieguo i paſſi tuoi.
Linc. Andiam. (La fiera è al varco
Viva non uſcirà.

SCE-

SCENA III.

Gusmene, con Guardie, e sudetti.

Gusm. FErma, o Clearco.
Clear. Da me, che si pretende?
Lin. (Ah che l'amico di tradirmi intende!)
Gusm. Meco venir tu dei,
E seguir senza indugio i passi miei.
Cl. Perdonami, o Gusmene,
Ora altrove mi chiama
L' onor mio, la mia fede.
G. Vieni prima à Tamiri: Ella ti chiede
Linc. Lascia; verrà frà poco.
G. Il comando Regal non vuol dimore.
Cl. Ma pur venir non posso....
Gusm. Se à buon grado non vieni
A forza ci verrai
Linc. (Amico più infedel chi vide mai?
Cl. Quand'è così ti seguo.
Per sodisfar l' impegno
Gi vedrem à momenti.
Linc. (Amico indegno.)
Cl. Del superbo insano orgoglio
Ti farò pentir ben io:
Al valor del braccio mio
Tu resister non potrai.
Verrà si di mie vendette
Il momento sospirato:
Già d'avermi provocato
Baldanzoso non andrai. Del ec.

Parte accompagnato da Gusmene, e soldati.

SCE-

SCENA IV.

Linceste solo.

AH Gusmene Gusmene
Troppo tard' m'avveggo
Dell'infido tuo cor, qual sia il disegno.
Della Sposa del Regno
A me prima ceduti
Ora spogliar mi vuoi
Ma senti: I pensier tuoi
Saran forse delusi;
Contento non andrai,
E d'avermi tradito
Anima senza fe', ti pentirai.
Gia perdo la Sposa,
Tradito gia sono;
Gia veggo sul trono
L'amico infedel.
Qual pena mai sento?
Che grave tormento?
Può farmi di peggio
La sorte crudel. Gia ec.

SCENA V.

Luogo remoto contiguo alla Reggia.

Aristeide, Palmiro. (Dio!

A. DOve sarà Clearco? Ah Padre oh
Resister non pos'io. Temo lo sde-
Dell' offesa Tamiri. (gno

Quante

Quante pene, e martiri
Ad un povero core
Padre, pietà del fiero mio dolore.
Pal. Figlia, che posso far?
Ar Cerca lo sposo, (fugga.
Digli, che venga a me. Ma poi? ... Che
Ed io restar .... Vorrei ....
Intendimi .... Qual pena, o giusti Dei?
Pal. Troppo, tu t'abbandoni al tuo dolore.
Al fin il traditore
Tanto da te non merta. Il suo destino,
Qualunque sia, ricevi in pace, e pensa,
Che t'ingannò, che ti tradì l'indegno.
Se soggiace allo sdegno
Dell'offesa Tamiri, e che far vuoi?
Forse co' pianti tuoi ....
Ar. Che feci incauta?
Soffrir dovea, dovea celar l'arcano;
Ma ora il pentirsi è vano,
E' fatto il colpo, e per maggior tormento
Del mio cieco trasporto il danno or sento.
Pal. Ma pur, e che seguì?
Ar. Nol sò, ma il core
Co' suoi palpiti in seno
Disastri mi predice;
Povero amante cor, sposa in felice!
Pal. Non ai ragione ancora
Dunque di sì affannarti.
Lascia di tormentarti, e certa in fine
All'imminente male
Di ritrovar qualche riparo.
Ar. E quale?
Pal. Co' pianti, co' sospiri ...

Tenta

Tenta il cor di Tamiri,
Cerca lo sposo in dono
Potrai forse ottener il suo perdono.
Ar. Così farò; ma intanto ....
Pal. Consola il tuo dolor, asciuga il pianto.
Serba coteste lagrime
Ad implorar pietà;
Forse ritroverà
Conforto il tuo martir.
Dopo le nubi vedesi
Di nuova luce pieno
Più, fulgido, e sereno
Il Sole à comparir. Serba ec.

SCENA VI.

Aristeide.

Piangerò, priegerò, ma quale il frutto
Sarà de pianti miei?
Ah sommi, eterni Dei
Porgetemi il favor di vostra mano,
Acciò non piãga, acciò non preghi invano.
Ma qui appunto Tamiri,
Convien che à prender spirto, io mi ritiri.

SCENA VII.

Tamiri, e detta in disparte.

T. TUtta la mia virtù, nò che non basta
L'interna à superar orrida pena,
Che mi lacera il core.

Sei

Sei pur crudele, empio, tiranno Amore!
Ar. (Ella è molto agitata.)
Tam. Di più, che potea farti anima ingrata?
Ar. (Vorrei, ma pur non oſo....)
Tam. Perduto ò già il ripoſo, (to!
Pacè già più non ſpero. Ahi qual tormen-
In tanti affanni, oh Dio! morir mi ſento.
Ar. (Che mai farò?)
Tam. Ma che? Sì vile io ſono?
Mi laſcio in abbandono....
Ah nò: gia vendicata
Sarò de' torti miei, ſarà l'indegno
Da più ferite oppreſſo
Punito dell'enorme, orrido eccesſo.
Ar. (Numi che ſento mai?)
T. Nudo ſpirto, nud'ombra empio ſarai.
Ar. (Ah ſe è morto il mio bene
Sopraviver non deggio à tante pene.)
T. Nudo ſpirto, nud'ombra il mio Clearco?
Del mio tenero affetto,
Il ſolo, il caro oggetto?
Qual'empia man potè vibrar il colpo?
agitata per la ſcena
Qual ſacrilego labro
La ſentenza dettar? Tuo fù il comando
Barbara donna.... Mio?....
Sì... L'inſano deſio... Ma qual ſen viene
Tutto di ſangue intrifo...
Come pallido à il viſo....
Come torvo à lo ſguardo....
Ahimè, che gelo, ed'ardo....
Dove fuggo,... è m'aſcondo...
Colà giù nel profõdo... Ahi qual'orrore?..

Che ſarà?.. Nõ lo sò... Povero core. *pian.*
Ar. (Ella d'Amor delira, ed io frà tanto
Nõ ò più ſpoſo, e ſol mi ſtruggo in pianto.)
Tam. Infelice Tamiri!
Ah nõ ſon di Tamiri, altro ch'un'ombra...
S'ombra foſs'io, non ſentirei tal pena....
Per pietà, chi mi ſvena?...
Ma per tormi alla vita
Forza non à che baſti un sì gran duolo?
Apraſi dunque il ſuolo;...
O pur cada dal Cielo
Un fulmine tremendo.
Intrepida l'attendo;
Nulla di già pavento,
Anzi con mio contento
Saprò... Ma già ſen cade.
La fatal luce io veggio.... (neggio!
Ecco il ſen.. Ma qual parlo?... Ahi che va-
Ar. (Eh ti ſcuoti una volta anima mia!)
Tam. Oh rimorſo, oh vendetta, oh geloſia!
Ar. Se non baſta à placar l'ingorda ſete *s'av.*
Il ſangue di Clearco, o ingiuſta donna,
Prenditi ancora il mio.
Tam. Qual parli audace?
Ar. Dirò, ch'il tuo furor....
Tam. Laſciami in pace.

SCENA VIII.

Guſmene, e Dette.

G. REgina al fin ſarai....
T. Baſta, non dir di più: diceſti aſſai.
T'intendo; qual pena?
Mi ſento morir.

Amico mi ſvena:
Qual fiero martir.
Lo ſdegno l' Amore, ...
Può darſi dolore
Più ſtrano del mio?
Riſpondimi, oh Dio!
Non trovo pietà.
Frà tanti tormenti
Son fuor di me ſteſſa:
Queſt' anima oppreſſa
Soffrir più non sà. T'intendo ec.

SCENA IX.

Ariſteide, Guſmene.

Ar. MIſera, e più di te forſe ſon io
Tù dello ſpoſo mio
Già priva mi rendeſti,
E la pace dell' alma à me togliesti.
Guſm. Spoſa tu di Clearco?
Ar. Ah che pur troppo io fui, ma piu non ſo-
Di Clearco la moglie: (no
Oh almeno in queſte ſoglie
La tradita Ariſteide
Tratta non foſſe mai,
Che cinta or non faria da tanti guai!
Guſm. E naſce il tuo dolor . . . . .
Ar. Lo ſpoſo amato
Non vive più, morì lo ſventurato.
Guſm. Ma chi della ſua morte t'aſſicura?
Ar. Di Tamiri il dolor, la mia ſciagura.
Guſm. E ſe viveſſe?

Ar.

Ar. Oh Dei!
Cred'io, che dal contento allor morrei.
G. Meglio è dunque per te, ch'egli non vi- (va.
Ar. Viveſſe pur.
Guſm. Chi sà?
Ar. Foſſe mai vero?
Guſm. A momenti il ſaprai.
Ar. Pavento, e ſpero.
Un raggio di ſperanza
Conſola queſto cor,
Ma poi giunga il timor
A tormentarmi.
In dubio sì funeſto,
Se pur pietà non ſenti
De' gravi miei tormenti
Ah! non laſciarmi. Un raggio ec.

SCENA X.

Guſmene.

ONde naſca l' affanno (prendo.
D'Ariſteide, e Tamiri, io ben com-
Ma ſaprò conſolarle. Ogni preteſa
Per me rinoncio, e di mia pace attento
Non vò cercar amando altro tormento.
Da lacci d' Amore
Diſciolto il mio core
Serbar è in impegno
La ſua libertà.
L' interna mia pace
M' alletta, e mi piace:
Più ricco teſoro
Il Mondo non à.

SCE

SCENA XI.

Luogo magnifico con molte Statue d'Eroi rappresentanti gl'antichi Re de Sciti antecessori di Tamiri.

Linceste. (gna

NOn posso darmi pace all'opra inde-
Dell'amico infedel qualora io pẽso.
Per conquistar la Greca
Sposa, e trono mi cede,
Poi mi manca di fede: Ah infido core!
Così poco tu apprezzi
Dell'amistà le leggi, e dell'onore?

SCENA XII.

Tamiri, Gusmene, Guardie, poi Aristeide, Palmiro in disparte.

G. UN comando, che nacque,
Come vid'io negl'impeti dell'ira
Io non volli eseguir: Vive Clearco
Sopragiunge Aristeide con Palmiro e si trattiene in disparte.
Ma in mio poter, or tu di lui disponi,
E di sua sorte, a me la legge imponi.
Tam. Vive dunque l'ingrato?
Palm. Udisti.
Ar. Sì: vive lo Sposo amato.
Linc. Con Tamiri Gusmene
Ora sì, ch'è perduta ogni mia speme.
Gusm. Che deggio far?

Tam.

Nol sò: Da varj affetti
Combattuta di nuovo è l'alma mia.
L'amor... la gelosia...
L'alta offesa... lo sdegno...
La rivale...l'indegno... Ah quanti siete
Nemici ineforabili, e crudeli
Contra un'anima sola!
Chi mi consiglia oh Dio! chi mi consola?
Ar. Come palpita il core!
Pal. Attendi il fin.
Ar. (Non mi tradir, o Amore.)
Linc. (Molto confusa ell'è, che sarà mai?)
Gus. Veder al fin potrai...
Tam. Non più, risolsi già. Vanne: s'uccida,
Aristeide non rida
Qualor Tamiri è a lagrimar costretta
Già chiede il mio decoro alta vendetta.
Ar. (Padre, già vengo meno.
Palm. (Figlia fà cor.)
Linc. (Arde il mio cor nel seno.)
Gus. Regina, e non rammenti...
Tam. Che con suoi tradimenti
Indegno di pietade egli si rese.
Gus. Opra è da grande il perdonar l'offese.
Tam. Dunque...
Gusm. Viva, ma tosto
Assieme con la moglie
Vada lunge il fellon da queste soglie.
Palm. (Che mai risponderà?)
A. (Pietosi Dei terminate alla fin i mali
Linc. (Irresoluta ell'è.) miei.)
Gus. Sù via risolvi;
E il traditor con alma forte assolvi.

Tam.

Ta. Amico il tuo consiglio approva il core:
Viva, ma tosto parta il traditore.
Arist. E dal piacer non moro?
Ah Tamiri decoro
Del nostro sesso, unico esempio al Mondo
Di virtù, di costanza, e di fortezza,
Ad opre grandi avvezza
Lascia, che a' piedi tuoi, s'altro non posso
Quella, che dello Sposo
Mi desti col perdono
Vita à te sacri umilemente in dono.
Tam. Sorgi.
Gus. Ed à noi si tragga il prigioniero.
partono due Guardie
Palm. Sarai contenta al fin.
Arist. Non mi par vero.
Linc. Gusmene a te rammenta
La data fede, i scorsi impegni tuoi.
Pretender tu non puoi
Con simil arte d'acquistar Tamiri,
E con Tamiri il Soglio:
A me pria li cedesti, ed io li voglio.
Gus. Il mio dover conosco,
La data fè rammento,
Ne delli scorsi impegni io già mi pento.
Lin. Dunque....
Gus. Saprà Tamiri
La tua fede premiar, ed il tuo amore.
Nulla per me pretendo.
Tam. Anima grande.
Arist.
Pal. a 2. Generoso core.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Clearco, e detti.

Linc. ECco il fellon.
Clear. (O mio rossor!)
Gusm. T'avanza.
Palm. Non à cor
Ar. Si smarrisce.
Tam. Alma costanza.
Clear. Regina, ecco à te inante
Un reo di più delitti
Del tuo perdon, di tua pietade indegno.
Vittima del tuo sdegno
Fà pur, che cada oppresso.
Lieve pena è la morte al grave eccesso.
Tam. E gastigar con questa
Il perfido attentato,
Indegno, scelerato, io ben dovrei,
Ma a' pianti di colei,
E di Gusmene ai voti
Il pietoso mio core
Ancor ti lascia in vita, ò traditore.
Clear. Ah Regina....
Tam. Non più: che orror mi rende
Udir quel labro articolar accenti:
I scorsi tradimenti....
Basta. Del regno mio
T'allontana per sempre:
Teco venga la moglie,
E venga della moglie il Padre ancora.

Ite-

Itene: in queſta Reggia
Non trovi alcun di voi la nuova aurora.
Clear. Impreſſa la memoria
Mi reſterà di tua pietà nel ſeno.
Anch' io poteſſi almeno....
Ma s'altro non potrò, co' voti miei
Priegherò, ſinche viva
Per tua ſalvezza i Sommi Eterni Dei.
Ariſt. Ogni ſorte migliore
Donna Regal à te conceda il Cielo,
Palm. E già priva d'affanni
Giorni felici, e lunga ſerie d'anni.
Guſ. Di Linceſte l'amore....
Tam' Abbia la mano di Tamiri, e il core.
Linc. Io ſon felice appieno.
Tam. L'alma già torna à reſpirar nel ſeno.
Coro. Dopo l'orrore
D'un fier tormento,
Naſce il contento
Per ogni cor.
Non ſono eterne
Le noſtre pene:
Il piacer viene
Dopo il dolor.

Il Fine del Dramma.